



Borsa
Stabile
Indice
Mib 983
(- 1,7% dal
2-1-1990)



Lira
In ripresa
nei mercati
dello Sme
Il marco
ai minimi



Dollaro
Stabile
sui mercati
europei
In Italia
1260,125 lire



ECONOMIA & LAVORO

Mondadori
«Tirata
d'orecchi»
dalla Consob

MILANO. Riunione «a sorpresa» del consiglio di amministrazione della Mondadori, ieri mattina, per rispondere a una perentoria richiesta della Consob e per adempire - con oltre un mese di ritardo - all'ingiunzione di Carlo Caracciolo a proposito dell'offerta pubblica di acquisto e scambio (Opas) sui titoli dell'Editoriale l'Espresso. Della riunione gli uffici della casa editrice presieduta da Silvio Berlusconi ancora a tarda ora non avevano dato alcuna notizia ufficiale, neppure per informare doverosamente il mercato - e segnatamente i moltissimi azionisti di minoranza dell'Espresso - delle condizioni della chiacchierata Opas.

Al di là della stravaganza di un atteggiamento simile - tanto più da parte di un gruppo che ambisce a una posizione di vertice internazionale nel settore della comunicazione - sembra che la riunione non sia stata assolutamente di routine. Al primo punto all'ordine del giorno, infatti, figurava l'approvazione di una «integrazione» alla relazione di maggioranza inviata alla Consob in vista dell'assemblea straordinaria di venerdì prossimo, giudicata dall'organo di sorveglianza lacunosa e insufficiente.

Nella relazione in questione, infatti, Berlusconi e i suoi si erano semplicemente dimenticati di fare riferimento proprio all'Opas, e ai suoi relativi costi, stimati in circa 300 miliardi. Una omissione, commenta ora qualche maligno, che suona a conferma indiretta della scarsissima intenzione dei Berlusconi di dar corso all'Opas fino all'ingiunzione ricevuta in tal senso da Carlo Caracciolo.

L'impegno a dar seguito all'offerta faceva infatti parte integrante del contratto in base al quale Caracciolo e Scalfari cedettero proprio un anno fa l'Espresso alla Mondadori. E anzi, non avendo la casa editrice di Segrate provveduto nel frattempo a tale adempimento, Caracciolo ha chiesto al tribunale l'annullamento dell'intero affare, e una prima sentenza del pretore è attesa proprio per oggi.

Alla vigilia di questo appuntamento il consiglio della Mondadori ha infine approvato l'Opas. In pratica, secondo alcune indiscrezioni, agli azionisti dell'Espresso si proporrà una doppia opzione: in cambio di 5 azioni Espresso potranno scegliere tra 11 azioni Cartiera di Ascoli e 77.500 lire, o 6 azioni Cartiera di Ascoli e 100.000 lire.



Guido Carli

È iniziato con uno scontro interno al Psi l'esame in aula, a Montecitorio, della legge di riforma delle banche pubbliche. Il capogruppo Capria in una riunione mattutina di maggioranza (con Carli) ha dato il suo assenso alla richiesta di ritirare il maxi emendamento sulla separazione tra banche e imprese. Polemica reazione del presidente della commissione Finanze, Piro. In forse l'approvazione della legge in settimana.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. No all'emendamento, sì a un ordine del giorno che ne raccoglie i contenuti. Con questa mediazione la maggioranza era riuscita a chiudere una riunione che in precedenza aveva impegnato i capigruppo di Montecitorio e il ministro del Tesoro, Guido Carli. Ma la decisione (formalmente motivata con la necessità di trasmettere al Senato un provvedimento snello, tale da non comportare il ritorno alla Camera per una eventuale terza lettura) oltre a non piacere alle opposizioni - che hanno deciso di mantenere le loro firme in cake al testo - non è andata giù neanche a diversi socialisti. Uno per tutti, il presidente della commissione Finanze, Franco Piro, ha dato il via a un lungo braccio di ferro col proprio

Riforma degli istituti pubblici,
il Psi si spacca: Piro non ritira
l'emendamento sulla trasparenza
contro la mediazione governativa

La risposta del ministro
Seduta interrotta, si cercano
scappatoie. Pci-indipendenti:
«Separiamo banche e imprese»

Banche, salta l'accordo nella maggioranza

presidente di gruppo, che ha costretto Carlo D'Amato, ex sindaco di Napoli, a impegnarsi in una faticosa opera di mediazione. Iniziativa che deve avere avuto scarsi risultati se è vero che Piro è intervenuto nella discussione generale per augurarsi un voto positivo dell'assemblea sull'emendamento in questione. Il ministro Carli gli ha risposto in aula che: «Esiste un'esigenza di praticità ed è vero che urge che la legge sia approvata e opportuno che tutti rinuncino a qualcosa, specialmente ad una questione nella quale non ci sono controversie e può essere collocata altrove».

Questo della trasparenza è uno degli obiettivi su cui si concentra l'iniziativa parlamentare del Pci e delle altre opposizioni. È vero che il di-

segno di legge - hanno affermato (esempio tipico il Banco di Napoli che è proprietario quasi al 100% del quotidiano *Il Mattino*). E andrebbero poi rafforzati i controlli sugli istituti di credito speciale; andrebbe messo l'Iri sullo stesso piano d'intervento di Mediobanca; andrebbero separate le banche dalle imprese; andrebbe più precisamente disciplinato il credito al consumo. Un arco di esigenze e di problemi che il Pci e la sinistra indipendente hanno coperto attraverso la presentazione di propri emendamenti.

Questa è la situazione che fa da sfondo all'approdo nella aula di Montecitorio del vecchio disegno di legge Amato (allora ministro del Tesoro del gabinetto De Mita) che mira a trasformare le

partecipazioni extra azionarie (esempio tipico il Banco di Napoli che è proprietario quasi al 100% del quotidiano *Il Mattino*). E andrebbero poi rafforzati i controlli sugli istituti di credito speciale; andrebbe messo l'Iri sullo stesso piano d'intervento di Mediobanca; andrebbero separate le banche dalle imprese; andrebbe più precisamente disciplinato il credito al consumo. Un arco di esigenze e di problemi che il Pci e la sinistra indipendente hanno coperto attraverso la presentazione di propri emendamenti.

Questa è la situazione che fa da sfondo all'approdo nella aula di Montecitorio del vecchio disegno di legge Amato (allora ministro del Tesoro del gabinetto De Mita) che mira a trasformare le

banche pubbliche in società per azioni. Un obiettivo nel quale si riconoscono anche i comunisti a condizione - ed è stato ribadito anche ieri in aula - che la proprietà resti in mano pubblica e cioè che i privati non possano acquistare più del 49 per cento del pacchetto azionario degli istituti di credito. Più flessibile - lo ha confermato Visco - il concetto per quel che concerne le piccole banche.

La discussione sul provvedimento è stata interrotta in serata per consentire una riunione del comitato dei 9. La maggioranza continua a ricercare una scappatoia per aggirare lo scoglio dell'emendamento-trasparenza e lasciarlo agganciato al provvedimento dell'antitrust. Sono seguite poche votazioni, ma tutte le questioni nodali sono rinviate ad oggi.

Confermata la rottura con il cugino Camillo. Nella compagnia di assicurazione arrivano tre assicurazioni straniere. Polo con la Comit

Carlo De Benedetti esce dalla Fondiaria

Varato l'aumento di capitale della Gaic per finanziare l'acquisto della Fondiaria. Grosse novità nel nuovo assetto societario. Esce la Cir di Carlo De Benedetti ed entrano tre compagnie di assicurazione straniere. Il 20% della Fondiaria Assicurazioni ceduto ad un gruppo francese. Si annuncia una nuova collaborazione tra la Comit e la compagnia di assicurazione fiorentina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Con il varo dell'aumento di capitale della Gaic per finanziare l'acquisto del 50% della Fondiaria, che porterà nelle casse della società controllata dalla Paleocapa di Camillo De Benedetti e dalla Ferfini Raul Gardini oltre 3.700 miliardi, cambia profondamente anche l'assetto societario. L'ingegner Carlo De Benedetti, che tramite la Cir possiede il 15% della Gaic, ha deciso di cedere la propria quota al cugino e di dimettersi da vicepresidente della società. «Non riteniamo - si afferma in un comunicato della Cir - di interesse strategico questa operazione». Per i nuovi soci

oltre al 15% del pacchetto azionario della Gaic messo a disposizione da Carlo De Benedetti si aggiunge un altro 10% cheserà ceduto dalla Fondiaria, che scenderà così al 2% per evitare la partecipazione incrociata. Un 5% andrà alla francese Groupama (Groupe des Assurances Mutuelles Agricoles), che proprio ieri ha stretto un accordo con La Fondiaria Assicurazioni, rilevando per 344 miliardi il 20% del pacchetto azionario e per 14 miliardi il 40% della Aster, la società che controlla il 50,4% della Bavaria Assicurazioni. Un altro 50% della Aster sarà rilevato dalla Fondiaria holding, mentre il rimanente 10% resterà a Ferfin ed Erdania. Per l'ingresso in Gaic la «mutua» francese, specializzata nel settore assicurativo agricolo, che conta

una raccolta premi di 4.962 miliardi di lire ed un patrimonio di 3.351 miliardi (oltre il triplo di quello del gruppo Fondiaria), sborserà altri 200 miliardi di lire. Altri due nuovi soci istituzionali della Gaic saranno il gruppo Aachenur und Munchener, partner di Fondiaria nel controllo della Volkssturz, che già intrattengono stretti rapporti di collaborazione o societari con la compagnia di assicurazioni fiorentina. Questi si dovrebbero dividere una quota di poco inferiore al 10%, mentre potrebbe salire dal 2 al 5 per cento la quota degli istituti di credito giapponesi Longterm credit bank di Tokio e la Sumitomo, la quale tramite la Sumitomo Marine & Fire intrattiene

rapporti di collaborazione con la Fondiaria. Gli altri soci di minoranza (Pirelli & C, Sifa, del gruppo Iri, Mediobanca) che detengono quote attorno al 2%, pur partecipando all'aumento di capitale non dovrebbero aumentare il loro peso all'interno della società. Complessivamente i soci istituzionali di Gaic si sono impegnati a sborsare 900 miliardi di lire, mentre i due soci di maggioranza, Paleocapa e Ferfin, legati da un patto di sindacato, tireranno fuori complessivamente 1.905 miliardi, di cui i 620 quote spettante per l'aumento di capitale e 285 miliardi per l'acquisto di azioni di risparmio convertibili.

L'operazione di aumento di capitale prevede infatti il frazionamento delle attuali azioni ordinarie del valore nominale di 4mila lire in titoli del valore di 1.000 lire e l'emissione di oltre un miliardo e 77 milioni di nuove azioni ordinarie e di risparmio convertibili da offrire a 3mila lire, da offrire agli attuali azionisti in ragione di 16 nuove azioni per ogni vecchia posseduta. Direttamente al mercato saranno chiesti attorno ai 470 miliardi. Il consorzio di collocamento sarà diretto dalla Comit, nonostante l'esiguità dell'operazione. Ma negli ambienti della Fondiaria, si sostiene che «questo potrebbe essere l'inizio di una proficua collaborazione», anche se la Comit non entrerà come socio stabile in Gaic. La Fondiaria che da tempo cerca la collaborazione di un istituto di credito di interesse nazionale, sembra averlo trovato.

Fiat in testa nella grande corsa all'Est

Gli italiani stanno arrivando
primi sull'immenso mercato
sovietico dell'auto
Intanto Volkswagen e Bmw
guardano a Rdt e Cecoslovacchia

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. L'irresistibile fascino dell'Est ancora una volta colpisce la Fiat. Sembra un paradosso per quest'azienda che in Italia da sempre si presenta come portabandiera dei valori dell'Occidente, ma in realtà l'operazione Elabuga, il progetto di costruire in Unione Sovietica 900.000 vetture l'anno, che in questi giorni sta prendendo ulteriore consistenza, rientra nelle linee di espansione stonche dell'impero tonnese.

Proprio all'esperienza di Valletta, che inaugurò con lo stabilimento di Togliattigrad negli anni 60 la prima grande collaborazione in campo automobilistico tra Urss e Occidente, molti commentatori fanno risalire la scelta sovietica

di privilegiare il partner italiano. E dalla relativa familiarità dei manager Fiat con i problemi organizzativi e gestionali sovietici discenderebbe la disponibilità ad accettare, a loro volta, la scommessa.

In realtà sulle esperienze passate prevalgono largamente ragioni e convenienze dell'oggi e del futuro: se ci si guarda intorno si vede infatti che i grandi concorrenti internazionali della Fiat in questo momento hanno problemi o condizionamenti che oggettivamente li tengono lontani dal «business» sovietico. I tedeschi stanno concentrando le loro grandi risorse tecnologiche e finanziarie nella «digestione» della Germania orientale, per cui ad esempio Volkswagen



Gianni Agnelli

preferisce impegnarsi nel trapiantare sulle linee obsolete della Trabant le sue Golf. E anche Bmw, che si spinge più lontano, in Cecoslovacchia, avrà il suo da fare a rinfrescare con il suo «know how» gli stabilimenti Skoda, che sfornano ancora motori progettati trent'anni fa.

Quanto ai giapponesi i loro sforzi sono tutti tesi alla conquista di varchi nell'Europa comunitaria e al consolidamento sul mercato americano, e d'altra parte la filosofia «liberista pura» del loro sistema rende assai rischiosa o almeno prematura, nonostante le grandi disponibilità finanziarie, un'impresa che dovrebbero affrontare senza coperture statali.

Gli americani a loro volta devono badare a difendersi in casa e i produttori francesi sono troppo freschi di disavventure e finanziariamente fragili per pensare ad altro che non sia un'espansione giorno per giorno, senza avventure. Insomma l'operazione Elabuga aveva un partner naturale, quasi predestinato, la Fiat. Una Fiat che non solo sa produrre auto, e proprio quelle utilitarie che occorrono ai sovietici, ma che da sempre oltre alle auto fornisce, all'interno del suo sistema, macchine utensili e robot, componentistica e metallurgia. Una Fiat che, lasciando nel cortile del retrobottega nazionale la propaganda sulla superiorità del «privato», quando va all'estero in grande si garantisce le spalle con intense finanziarie che coinvolgono largamente il «sistema Italia», alias le banche pubbliche.

Ecco dunque delle buone ragioni per una rinnovata corsa all'Est. Certo, si tratta di intrapresa, e di intrapresa audace: a differenza di Togliattigrad stavolta la Fiat non vende solo stabilimenti chiavi in mano, ma nella joint-venture ci mette un 30% del suo. E deve fare i conti con un paese che, tra difficoltà della perestrojka e

tensioni nazionalistiche, presenta più incognite che certezze. Dall'altra parte l'operazione è molto stimolante: gestire il raddoppio, o quasi (oggi i sovietici producono circa 1.200.000 pezzi l'anno) di un mercato potenzialmente immenso, famelico di vetture, traboccante di risparmi che non riesce a spendere, vuol dire precostituire una posizione di dominio, che va sommata all'identico tentativo che si sta facendo in Polonia. Secondariamente, ma non troppo, dagli stabilimenti polacchi e forse da quelli russi, anche in parziale pagamento, torneranno sui mercati occidentali, col marchio Fiat, componenti, motori, vetture prodotti con bassi costi di lavoro.

Certo, anche se questa volta all'Est si faranno prodotti nuovi e non andranno, come s'è detto, «abiti smessi», dall'intera operazione non torneranno in Italia ricadute tecnologiche, né miglioramenti qualitativi complessivi, tali da innalzare l'immagine del gruppo, anzi. In compenso, con costi di progettazione modesti, o nulli per

molti componenti, cresceranno i volumi produttivi e presumibilmente i profitti, e si allungherà la vita di molti prodotti medio bassi, che qui non avrebbero un gran futuro. Insomma l'operazione all'Est ha molti punti di contatto con analoghe iniziative Fiat sperimentate con successo nei paesi in via di sviluppo, dal Brasile alla Turchia.

Quello che non risolve è il problema dolente di come entrare nel processo di alleanze e di concentrazioni, che tutti ritengono necessario in vista dell'apertura dei mercati e della loro prossima contrazione, tra i produttori dei paesi sviluppati. Elabuga non ovvia ai fallimenti della fusione con Ford o dell'assorbimento della Saab, non risolve la debolezza delle nostre esportazioni sui mercati di maggior qualità. Non ci garantisce nell'incontro scontro con i giapponesi. Piuttosto, assorbendo le risorse della Fiat per un periodo non breve, rischia di ritardare ulteriormente gli approcci di cui tutti parlano, come quello con Peugeot-Citroen. Finché il mercato tira la questione non pare urgente, ma probabilmente lo è.

Formica:
i coefficienti
presuntivi
non si toccano



Nonostante le critiche piovutegli addosso, il ministro Formica non ha alcuna intenzione di fare marcia indietro sul sistema dei coefficienti presuntivi del reddito. Potranno essere introdotti alcuni correttivi «per ovviare ai più clamorosi inconvenienti» ha dichiarato lo stesso Formica nella sua replica nel corso dell'audizione della commissione Finanze della Camera, ma le scelte di fondo del provvedimento non potranno essere vanificate. Inoltre, secondo il ministro delle Finanze, i professionisti non potranno optare per i criteri ordinari di contabilità per l'applicazione dei coefficienti presuntivi. Questi infatti vengono applicati mediante un riferimento oggettivo al volume dei ricavi e non al tipo di contabilità adottato.

Autotrasporto
Quasi esauriti
i permessi
per l'Austria

Sta per esaurirsi al valico del Brennero il contingente di permessi di ingresso in Austria per i Tir italiani. Secondo la direzione doganale, sono ancora disponibili al Brennero 800 permessi ed altri 2.000 sono disponibili a Bolzano e saranno trasferiti al Brennero. I permessi sono sufficienti ad assicurare ai Tir italiani l'ingresso in Austria soltanto sino alla fine della settimana. Successivamente potrebbero crearsi dei problemi, in quanto il calendario di consegna concordato tra il ministero italiano dei Trasporti e quello austriaco prevede che il contingente per il secondo trimestre di quest'anno sia consegnato non prima del 15 aprile.

Statali
in sciopero
per il contratto
il 28 aprile

Senza un intervento positivo del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, i 250mila dipendenti dello Stato daranno luogo il 10 aprile ad una manifestazione nazionale e il 28 aprile allo sciopero generale. È quanto annuncia in una dichiarazione il segretario generale della Uil-statali Salvatore Bosco. «È veramente assurdo che ancora una volta - osserva Bosco - siamo costretti a proclamare uno sciopero generale della categoria per far applicare integralmente agli statali il contratto di lavoro relativo al triennio 1988-90 sottoscritto a settembre '89». Bosco indica le ragioni della protesta nei ritardi del pagamento degli arretrati relativi all'inquadramento nei profili professionali e nella mancata emanazione dei provvedimenti relativi al riconoscimento delle funzioni effettivamente svolte. Pertanto «qualora il ministro Gaspari - sottolinea Bosco - non riuscirà a sbloccare la vertenza entro il 7 aprile, si svolgerà a Roma il 10 una manifestazione di protesta alla quale seguirà un primo sciopero generale per il 29 aprile». Secondo Bosco «gli statali sono stanchi di dover scioperare per ottenere ciò che è loro dovuto».

«Fortune»:
sfiducia
al nuovo
direttore

Mondadori e Time Warner hanno comunicato la nomina di Massimo Donelli alla direzione dell'edizione italiana del periodico Fortune. Prende il posto di Andrea Monti. La nomina di Donelli, caporedattore centrale del Sole 24 Ore, è stata però contestata dalla redazione: a favore del programma sottoposto dal nuovo direttore ai suoi collaboratori sono andati solo tre voti; quattro i contrari, otto gli astenuti.

Oggi in via
in commissione
la riforma
delle ferrovie

Stamattina avrà inizio in commissione Trasporti del Senato l'esame del disegno di legge Rossi-Libertini (presentato dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente) che riforma l'ente delle Ferrovie dello Stato. Il ministro Bemini aveva chiesto, in febbraio, il rinvio di un mese, a termini di regolamento, per consentire al governo di affiancare il suo progetto di legge a quello delle sinistre. «Ma poiché quel termine è trascorso inutilmente, il dibattito verterà sul testo presentato dalla opposizione. Un testo che configura le ferrovie come un ente economico, con spiccate caratteristiche di impresa, collegata ai programmi statali attraverso il «controllo di programma» che fissa obiettivi e mezzi. L'ente ha l'obbligo dell'equilibrio economico, e lo Stato, secondo le direttive Cee, dovrà pagare, con riferimento ai costi di differenza tariffaria per servizi confini sociali e pubblici». Questa vicenda, per noi costituisce un precedente», ha dichiarato Lucio Libertini, vicepresidente del gruppo Pci al Senato. «Non tolleremmo oltre la stagnazione di disegni di legge su questioni vitali, ma agiremo perché essi siano, nei tempi previsti, iscritti all'ordine del giorno, discussi e votati».

Assicurazioni:
piena riuscita
dello sciopero
degli agenti

È pienamente riuscito lo sciopero di una settimana (23-29 marzo) indetto dal Sindacato nazionale agenti di assicurazione (Sna). Secondo una rilevazione effettuata ieri sera, il 90% delle agenzie assicurative ha infatti osservato la chiusura. È quanto ha annunciato il segretario dello Sna, Luigi Molinari, nel corso di una conferenza stampa, tenutasi oggi a Roma, organizzata per spiegare i motivi della protesta e per denunciare all'opinione pubblica il comportamento dell'Ania («Associazione delle imprese assicuratrici») che ha messo in atto recentemente strategie di vendita che, a detta degli agenti, oltre a violare alcune norme e regolamenti, penalizzano gli assicurati.

FRANCO BRIZZO

SICUREZZA:
QUALI DIRITTI,
QUALI GARANZIE
NEI CANTIERI EDILI

Tavazzano, un'esperienza da salvaguardare
Sabato 31 marzo 1990, ore 9/17
Tavazzano (Milano)
sala mensa cantiere Enel, via Emilia
Partecipano
Claudio Malacalza, Francesco Cisarri, Roberto Tonini, Giuseppe Vanacore, Roberto Ravera, Mario Agostinelli, Luigi Molinari, Massimo Cuccchi, Vanni Dian, Mario Santini, Cesira Macchia, Ornella Roscio
FILLEE CGIL LODI
FILLEE CGIL REGIONALE LOMBARDIA